

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

493

50

45



493

L GELOSO

SINCERATO

FARSA PER MUSICA

D I

GIAMBATISTA LORENZI P. A.

DA RAPPRESENTARSI

N E L

REAL TEATRO DEL FONDO

Nell' Autunno del corrente Anno

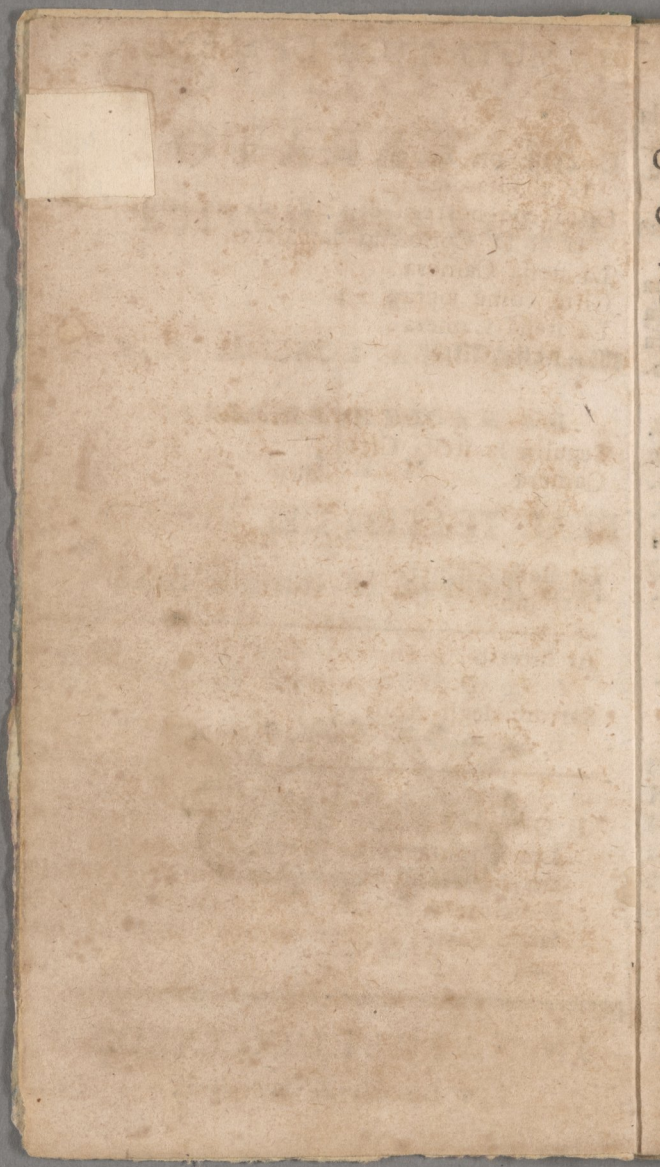
1779.

ORIGINALE



IN NAPOLI MDCCLXXIX.

Con Licenza de' Superiori.



MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Camera con Loggia in prospetto corrispondente al Giardino.

Città con bottega di Caffè da un lato, e Casa di D. Coriolano dall'altro.

La stessa Camera.

Città come sopra.

La stessa Camera.

La stessa Città.

Nell' Atto Secondo.

Seguita la stessa Città.

Camera.

Nell' Atto Terzo.

La stessa Camera.

Giardino.

Architetto, e Dipintor delle Scene.

Il Sig. D. Giuseppe Baldi Napoletano.

Sartore degli Abiti.

Il Sig. Giuseppe Santonicandro.

A V V E R T I M E N T O.

Il Giorgio Landino del celebre Moliere, e Les Commeres de Windsor del famoso Teatro Inglese di Shakespeare hanno invogliato l'Autore a scrivere sull'istesso gusto la presente Farfa, la dicui azione si finge in Napoli.

INTERLOCUTORI.

D. BERENICE donna
di umore allegro, mo-
glie di D. Coriolano.

La Sig. Marianna Monti.

ROSAURA nepote di
D. Coriolano, inna-
morata del Conte
Florido.

La Sig. Susanna Maranesi.

LIVIELLA, serva di
Berenice.

*La Sig. Maria Giuseppa
Migliozi.*

D. CORIOLANO uomo
attempato, e marito
geloso di D. Berenice.

*Paolo Bonavera,
virtuoso di Camera
all' attuale servizio di
S. A. R. Ferdinando
Infante di Spagna,
Duca di Parma &c.
&c. &c.*

MASULLO Servo di Flavia.

Il Sig. Francesco Bertocci.

C O M P A R S E.

Molti parenti di D. Berenice.

Un Notajo, ed

Un Giudice a Contratti.

Una Madama Scuffiara.

Due Servitori di D. Coriolano.

Un garzone del Caffettiere.

La Musica è del Sig. D. Gaetano Monti
Maestro di Cappella Napoletano.

AT-

D. OLIMPIA Sorella
di D. Berenice, don-
na similmente di u-
more allegro.

*La Sig. Geltrude Perini
Falchini.*

FLAVIA Gentildonna
Romana innamorata
di Lelio, che poi fa
crederfi il Conte Flo-
rido.

La Sig. Teresa Oltrabelli.

LELIO Fratello di D.
Berenice, e di D. O-
limpia, amante pri-
ma di Flavia, e poi
di Rosaura.

*Il Sig. Bernardo Min-
cozzi.*

IL MARCHESE Pa-
TACCA, uomo va-
no, e sfrontato.

Il Sig. Gio: Beltrani.

ATTO PRIMO.⁵

SCENA PRIMA.

Camera con finestra praticabile da un lato, che corrisponde alla strada.

Lelio, che nella strada canta, accompagnato da varj istrumenti. D. Coriolano che dalla finestra ascolta, indi D. Olimpia, Rosaura, e Livelia

Lel. **V** Aghe aurette matutine,
Che volate intorno a Nice,
Deh le dite: un infelice
Da te chiede, oh Dio, pietà.

Cor. Ho capito. Berenice...
Và la musica a mia moglie.
Orsù via: coglie a chi coglie:
Qualchedun lo proverà.

Tira nella strada un vaso di fiori, e si sente abbasso lo sparo di una pistola.

Ahi... son morto... ajuto ... guardia...

Oli. Cosa fu: cognato mio?

Ros. Che vi accadde, Signor Zio?

Liv. Maramè! Signò, ch'è itato?

Cor. Cosa fu? mi hanno ammazzato...

Oli. Ros. Ammazzato! come a dir?
e Li. a 3. comm' addi?

Cor. Un orribibil pistonata

Mi han tirata giusto quì, accennando
la fronte.

Oli. e Ros. a 2. Pistonata! *Cor.* Signorsì.

Liv. E v'ha cuouto? *Cor.* E chi lo sà?

Deh guardatemi d'intorno...

Qui nel petto ... nelle spalle ...
Vi è ferita ? vi son palle ?
Deh cercate in carità .

Oli. Ros. a 2. Non vi è nulla ...

Liv. No ne' è niente ...

Cor. Questo è un segno veramente ,
Che colpito non mi avrà .
Ma un tal caso , un tal' eccesso
Castigar ben io saprò .

Oli. Ros. a 2. Ah ! troncar vorrei adesso
Quella mano , che sparò .

Liv. Na quarera , no procieffo ,
Na galera ccà nce vò .

Oli. Ma voi avete qualche indizio almeno ,
Donde quel colpo sia venuto ?

Cor. Indizio ?

Ho prove incontrastabili . Mia moglie ..

Oli. Ecco subito in campo mia sorella .

Cor. Signorasi per quella io sono stato
Teste da un suo galante schioppettato .
Birbaccia indegna ...

Oli. Olà : con più rispetto

Si parli di una Dama , che discese

Dal gran Scandarebecco . *Cor.* In grazia sua

Io so , che solamente

Del gran Scandarebecco

Mi son toccate l' ultime due sillabe .

Liv. Ah ! Signò , che decite ? *Ros.* Il Signor zio

Dice quello , che dice : ed ha ragione .

Cor. Ma come : ed ora vado

A chiamar l' illustrissima mia moglie ,

Acciò confessi i vituperj miei .

Oli. Ma questa è malattia

Che vi ha levato il capo . *Cor.* Anzi mia moglie

Me lo fa tanto alzare ,

Che per le porte non potrò passare . *parte.*

Oli.

Oli. Costui è matto. *Ros.* Matto?

Mi scusi: il Signor Zio è uomo ricco:
E senz'essere istrutto,
Chi ha denari è savio, e fa di tutto.

Liv. Uh! maresa, mo vene
Chiagnenno la Signora *Oli.* Sfortunata,
In malpunto ti sei quì maritata.

S C E N A II.

D. Berenice, D. Coriolano, indi Lelio, e dette.

Ber. **C**He pena, oh Dio, che affanno!

 Che fiera crudeltà!

 In mano di un tiranno

 Più viver non mi fido.

 Un ferro, un laccio un fulmine

 Per me non vi farà!

 (Sorella, non ti affliggere:

 Io scherzo, e me la rido.

 Quel misero frenetica,

 Ma poi si guarirà.)

Sor. L'hai finita? Or confessa l'omicidio

 Seguito, e non seguito in mia persona.

Ber. Quale omicidio? pazzo, allor che dormi

 Dovrei pur troppo farti uscire il fiato:

 Dovrei... *Cor.* Eh: non più ciarle:

 Confessa, o che ti strozzo.

 alzandole le mani alla gola.

Liv. Chià... Che facite... *Oli.* Accorri quì germano.

Lel. Alto là... quale ardir, Don Coriolano?

Cor. A tempo viene il mio Signor cognato.

 Venga pure a sentire

 Un illustre trofeo

 Del sangue suo Scandarebecchèo.

 Costei fece venire

 Un suo galante sotto le finestre,

 Che col pretesto di una matinata,

 Mi salutò con una Pistonata.

Lel. Quando è accaduto il fatto?

Cor. Non ha mezz'ora. Lel. Eh via: che siete matto. Io giù portai la matinata, e mentre Procurava placar col canto mio Una beltà crudel, mi fu tirato, Non sò da dove, un vaso, ond' io sparai In aria una pistola, e me ne andai.

Cor (Oh canchero!) Ma piano: Voi non me la ficcate. In quella canzonetta intesi bene Nominar Berenice.

Lel. V'ingannaste, Signor: diceva Nice.

Cor Nice! (Nice .. fra Nice, e Berenice Vi è la cacafonia: poter di Argante, Ho preso un granchio quanto un elefante!)

Ber. E ben, Signor marito, che vi pare? Ho da soffrir più torti? Ho da soffrir più insulti? Pazzo, pazzo: Dovrei pure un coltello Passarti nella panza; Ma non lo fo per atto di creanza.

Cor. Mille grazie. Oli. Giustissimo farebbe, Che dal sen ti strappasse il cor plebeo.

Cor. Eh: la mia moglie ha letto il calateo:

Ros. Signor zio, questa volta avete torto.

Liv. Sciù: site 'nzopportabele.

Lel. Siete un zotico.

Ber. Un asino.

Oli. Un villano.

Cor. Anzi una bestia: baciavi la mano.

parte mortificato.

S C E N A III.

D. Berenice, D. Olimpia, Rosaura, Liviella, e Lelio.

Ros. **D**Unque per causa tua Tanti disturbi sono nati in casa? Lel.

Lel. Anzi per tua cagione . A te diretta
Fu quella matinata , ed io col canto
Da te pietà chiedea .

Rof. Vane speranze : cangia pare idea ,

Lel. Ma che ? forse non sono

Degno di te ? *Rof.* Per nascita lo fei .

Ber. Non è piccola grazia . *Lel.* Ti dispiace

Forse l'aspetto mio ? *Rof.* Anzi mi piace .

Lel. Dunque dal tuo bel core

Perchè son disprezzato ?

Rof. Perchè voglio uno sposo titolato .

Non parlarimi più di amore :

Il mio cor non è per te .

Un più nobile Cupido

Dalla face

Sua vivace

Il più degno e chiaro ardore

Ha da scuotere per me .

Non parlarimi più d'amore .

Il mio cor non è per te .

vis.

Lel. Ah care mie germane ,

Parlatele per me . Quel cor tiranno

Se non si placa , io morirò di affanno . *parte.*

S C E N A IV.

D. Berenice , D. Olimpia , e Liviella .

Liv. **M** Arisso poveriello ! *Oli.* Or che ne dici,
Sorella mia , del nostro parentado ?

Ber. Il fatto è fatto ; nè per questo io voglio ,

Cara sorella mia ,

Dare nel brutto mal d' ippocondria .

Allegramente . Or dimmi , come vanno

I dolci amori tuoi

Col Marchese Patacca ?

Oli. Ma vedi che sfrontato ! a ventun' ora

Jeri mi vide per la prima volta ,

E subito mi scrisse un suo biglietto .

Ber. E a ventunora, e mezzo

A me ne scriffe un altro,
Col disegno di un cuore faettato,
Protestandosi amante disperato.

Liv. Ma vi che malandrino. *Oli.* A dirti il vero,
Della sua sfrontatezza
Mi chiamo assai piccata.

Liv. Ncoscienza nce vorria na mazziata.

Ber. Non temete: farò ehe presto apprenda
A conoscerci meglio. Stamattina
Dovrà da me venire. Io vi prometto,
Che se volea di noi prendersi gioco,
Noi rideremo a spese sue fra poco.
Venite meco.

Liv. Andiamo.

Oli. Gioja mia,
Acconciamillo buono pe le feste.
Co sti sputa bellizze, che nce vanno
Pe sti casè vennenno pe na prubbeca,
Nce ito propio schiattata:
E nne farria, ncoscienza, na falata.

Quanno vedo sti sfelenze,
Che li frosce vonno fa,
Chelle facce lenze, lenze
Le farria me guard' a me.
Io co chiste fetteggià?
Otto, e nove: leva lè.
Da sti mpise malenate,
Quanta scure maretate,
Quanta vedol', e zetelle
Se so fatte nfenucchià!
Quanta vecchie poverelle
S'hanno fatto scortecà,

partono.

Città con bottega di caffè da un lato, e dall'altro
la casa di Coriolano .

*Coriol. solo, indi Flavia da Pellegrina, che trattiene
Masullo, il quale inseguisce il Marchese Patacca.*

Co. **E**'Ver sono uno briccone a sospettare (volo
Della mia moglie. Ehi: cioccolata. Il dia-
Sempre fra noi: ci ha da ficcar le corna .
Chi non avria creduto ,

Che fosse stato quel , che poi non era?
Date quà (a) : se mai più si darà il caso
Ch'io sospetti di lei , mi falti il naso .

Mas. Lassa, quanto lo scerito: *Ma.* Non s'incomodi, or
So la sua gentilezza... vado via:

Fla. Lascialo andar: .. *Mas.* Laffate ...

Cor. Piano... cos'è ? fermate ...

*posa la tazza del cioccolato sulla sedia per divider
la rissa , e il Marchese siede , e se lo beve .*

Mar. Ma questa insolentissima insolenza
Il Marchese Patacca non la soffre .

Corpo di Bacco! *Beve.* *Cor.* Evviva.

E' la risoluzione spiritosa ..

Mar. Resta servita ? *Cor.* Grazie ..

L'indifferenza sua è prodigiosa .

Fla. (Barbaro ingrato Lelio , in quei cimenti

Mi ritrovo per te!) *Cor.* Ma della rissa

Quale fu la cagione ? *Mar.* Bagattelle...

Fla. Mentre col servo io stava ragionando ,
Mischiandosi fra noi

Per la mano mi prese ,

E pien di sfrontatezza amor mi chiese ..

Mar. Bagattelle.. *Cor.* Ma tali

Da farvi andare colli denti rotti ..

A. 6

Mar.

(a) Al garzon della bottega , che porta il
cioccolato , e biscotti .

Mar. Grazie infinite. Ehi: porta più biscotti.
al giovine di bottega, che porta altri biscotti.

Mas. Io mo lo sguarro! *Cor.* Ma se lice, ditemi,
 Perchè così peregrinando andate?

Mas. E uffia che bo sapè li fatte nuoste?

Fla. Taci: a un uomo d'onòr tutto può dirsi.

In cerca io vado d'un infido amante.

Il traditor da Roma

In Napoli passò, dove ho speranza

Di ritrovarlo, e rinfacciarli i torti

Fatti al mio fido amore,

Acciò mi sposi, o che mi passi il core.

Mar. Quand' è così pellegrinuccia bella,

Del tuo perduto amante,

Eccomi pronto ad ocupar la piazza... *si accosta.*

Fla. Villano, e ardisci ancora...

Co. Ma questa è impertinenza... *Ma.* E ba a malora,
gli dà col bordone.

Mar. A me con il bordone!... cospettaccio!

Sei morto... *cava la spada, e si fa indietro.*

Fla. Andiamo via...

Mas. Lassate a ccancaro...

Cor. Ma parti su... *Mar.* Sei morto... ih, ah, ba, hi...

Mas. Viene... fatte cchù sotto:

Ca co tutta sta sferra

Io te faccio zompà le mmole nterra.

A me co la spatella?

Commico faje lo ppotta!

Ma si t'afferro... lassame...

Ma si me viene sotto,

A botta de schiaffune,

De cauce, e scoppolune,

De buffe, e perepecchie,

Chell' arma da le rrecchie

Te ll'aggio da fa asci.

E lassame mmalora.

a Flavia.

Co

Co chisto na mezz'ora

Mine voglio devertì. *par. con Fl.*

S C E N A VI.

Coriolano, ed il Marchese.

Mar. CHE vi pare? son uomo che mi puzza?

Cor. Ehi di bottega, un'altra cioccolata.

Mar. Eh, con me non si scherza. *Co.* A dirvi il vero,
Il tratto vostro è tratto da somaro,

Mar. Ah, ah, mi piace il vostro parlar chiaro.

Siete amico di core ... *viene altra cioccolata.*

Cor. Resta servita (*Mar.* Mi farà favore.

si prende il cioccolato di Coriolano.

Cor. (Peste affogalo. Oh bella!

Quest'è la prima volta, che lo vedo,

E con tanta bontà mi favorisce!)

Mar. Ahì, ahì!... (a) *Cor.* (Cioè! oh canchero!)

Mar. Amate mura, che celate in seno

Il mio soave toco ...

Cor. (Sangue di Caifasso!) Eh, mio Signore,
Sotto quelli balconi

Che dice lei? *Mar.* Quel che mi detta Amore,

Cor. Amore! come a dire? *Mar.* A miei amici

Non celo mai le mie conquiste. Alberga

Qui dentro il mio tesoro,

Cor. (Che fosse la mia moglie? eh, non corriamo

A far giudizj temerari: forse

Sarà la sua forella.) Favorisca,

Si può sapere il nome

Di quel tale tesoro ch'ella dice?

Mar. E perchè no? Si chiama Berenice.

Co. Co ... come? Berenice?

Mar. Berenice ... Cos'è vi viene male?

Cor. Oibò. (ah scellerata! ma fingiamo,

Acciò non mi conosca.)

E fie-

(a) *Guarda i balconi di Coriolano sospira, e
beve il cioccolato.*

E siete corrisposto? *Mr.* Uh, mi affassina.
 Mi vorrebbe cucito alla sottana
 Di notte, e giorno: e adesso
 Devo andare da lei

Per trattenermi seco almen tre ora.

Cor. (Oh testa mia ! oh moglie traditora !)

Mar. Che, vi duole la testa? *Cor.* Oibò sto bene,
 Ma sapete che questa è maritata?

Mar. Lo so certo, e so ancora,

Che il marito è una bestia. *Cor.* Mi perdoni:
 Il marito, per quanto mi vien detto,
 E' un uomo affai di garbo,
 Ragionevole, accorto, e soprattutto
 E' l'idea dell'onore,

(Meliori revisione semper salva.)

Mar. Mi compatisca: è un bufalo,
 Un zotico, un villano,
 E lo sostengo colla spada in mano.

Non credete, mio Padrone,
 Ch' io vi dica la buggia:
 Tutti dicono, che sia
 Il marito una bestiaccia,
 Ed io stesso sulla faccia
 Gliel direi se stasse quà.

Cor. Non occorre: lo saprà.

Mar. Vengo, o cara: vengo bella *verso i balconi*
 Amorosa mia facella, *di Berenice.*
 Ed il core abbrostolito
 Nel mio sen ti porterò.

Cor. E se viene suo marito?

Mar. Venga pur: lo scorderò.

In mia mano è una faetta.

Questa spada: ih... la... ba... ih..

tirando stoccate in aria entra in casa di Coriol.

Cor. (Vedi, moglie maledetta,
 Qual cimento è questo qui.)

Cospetto! è andato in casa. Ah moglie birba!
 Or ti sorprenderò co' tuoi parenti.
 Sappia il mondo chi sei,
 E sappian tutti i vituperj miei. *parte.*

S C E N A VII.

Camera.

Ber., Olim., Liv., e due Servi, che portano una cesta.

Ber. **L**asciate qui la cesta,
 Ed allor che vi chiamo, e voi portatela
 Nel vicin fiume, e in esso roversciate
 Quanto vi è dentro. Andate. *Servi part.*

Oli. Io rido come matta,
 Pensando alla gran burla,
 Che prepari al Marchese.

Ber. Lo faremo imparare a proprie spese
 Tu ritirati intanto, e vieni subito
 A far poi la tua scena.

Oli. Io vado. *parte.*

Ber. Livia:

Introduci quel matto. *Liv.* Mo ve servo. *via.*

Ber. Io spero di guarire
 Coll'umor mio brillante
 Un geloso marito, e un pazzo amante.

S C E N A VIII.

Il Marchese, e Berenice, indi Liviella, poi Olimpia.

Mar. **S**Telle! sei tu, che vedo! ah qual momento!
 Ah, quale di dolcezza
 Sfinimento mi viene...

Deh sbruffami acqua in faccia, amato bene.
Si abbandona sù d' una sedia.

Ber. Ah!, vacillo, traballo... in questo istante
 Io non invidio a Donna Dulcinea
 Il suo diletto cavaliere errante.

Mar. Lo credo: non giurare.

Ber.

Ber. Che grazie, che vivezze, che faette
In quegli occhi tu hai!

Mar. Lo so, mia cara: mi conosco affai,

Li. Signò: mo trafe Donna Limpia. Ma. Oh diavolo!
Non mi fate vedere da coitei.

si cela dietro le spalle delle Donne.

Oli. Ah cara amica mia, che avete fatto!
Vostro marito fa, che avete in casa
Introdotta un amante,
E già sta per le scale,
Per farne pezzi pezzi.

Mar. (Oh poveretto me!) Liv. Uh precepizio!

Ber. Cara amica, soccorso: deh salvate
L' amante, e l' onor mio. Liv. Si ve pare,
Facimmo menà da no barcone.

Mar. (Per poi romperm' il collo?)

Ber. Amica mia, pensate.

Oli. Ho già pensato.

In quella cesta fatelo nascondere,
E coperto di panni, potrà credere
Vostro marito, che sia robba sporca,
Che si manda a lavare.

Liv. Cchiù meglio affè non se potea pensare.

Ber. Ma in quella cesta io temo,
Ch' egli non possa entrarci.

Mar. Ci entrerò, se sapessi di creparci.
corre a ficcarsi nella cesta.

Oli. Come! voi quì Marchese!

E il biglietto a me scritto?

Mar. Vi amo, vi amo...

Ber. Che sento! ah traditore...

Mar. Non temete di niente:

Vi amerò tutte due eternamente,
Inceitatemì, diavolo, *lo coprono di panni*

Ber. Menicuccio, Lorenzo, *nella cesta.*

Portate questi panni a biancheggiare.

(Sapete già quel, che dovete fare.)
*li servi nell' atto che vogliono portar via la
 cesta, son fermati da D. Coriolano.*

S C E N A IX.

*Coriolano, Rosaura, Lelio, molti loro parenti,
 un Notajo col Giudice a contratti, e detti.*

Cor. **E**Ntrate, amici miei: il topo è preso ...
 Che cosa è questa cesta? *Liv.* So li panne,
 Che mannammo a lavare.

Cor. Sian maledetti questi panni ancora.

Togliete via di qui questo imbarazzo.

*a forza di calci ajuta a spingere fuori la
 cesta, e serra la porta a chiave.*

Oli. Cos' è tanto furor! *Ber.* Che siete pazzo?

Cor. Se son pazzo il vedrai. Le mie vergogne

Oggi son divenute così chiare,

Che lode, al Ciel, non si potran negare.

Ber. Che vergogne! che dici?

Cor. Zitto briccona. Amici,

Siatemi buoni testimonj: e voi,

Signor Notajo, ne farete un atto

De' difonori miei.

Lel. Ma caro il mio cognato,

Un ingiuria voi fate a voi medesimo.

Cor. Alla malora: non m' importa niente.

Seguitemi: venite ...

*entra nelle stanze seguito da tutti, e va dentro,
 e fuori più volte sempre collo stesso seguito.*

Liv. Ma vide si lo diavolo

Poteva fa de pejo.

in secreto fra loro.

Oli. Quel che da noi si era pensato dire,

Per incuter timore a quel sfacciato,

Realmente è seguito!

Ber. Ma chi tutto ha svelato a mio marito!

Ros. Sì, sì, fate sessione.

Or

Or si vedrà chi ha torto, e chi ha ragione.
 Cor. Qui dev' esser l'amasio...

Si ha da trovare assolutamente.

rientra in altre stanze, e poi torna umiliato.
 Ber. Ma vedi che pazienza. Liv. Ah, ah, mo torna

Tutto mortefecato.

Cor. Scusate: compatite...

Lel. Mi maraviglio affai de' fatti vostri:

Or dove son le prove

Del fallo di coſſei? dov' è l'amante?

Cor. Se l'averà portato via il diavolo;

Che volete da me? Lel. Con questa spada

Dovrei lasciarvi morto.

Rof. Ma Signor Zio, voi sempre avete torto.

Cor. Moglie mia cara... Ber. E ardisci di parlar mi?

E non mori di pena, e di rimorso,

Per quel ch'ora mi hai fatto? e puoi intanto...

Barbaro... indegno... ah mi soffoga il pianto.

finge di piangere, e ride.

(Sorella mia, l'affare è andato bene.)

Cor. Cognata... Oli. Che Cognata? ti sconosco.

Dopo sì grave oltraggio,

Non voglio per parente

Un mostro: un brutto: un asino selvaggio.

In quale selva,

Crudel, nascesti?

Qual fiera belva

Ti generò?

Cara sorella,

Qual sorte aveſti!

Qual empia itella

Qui ti portò!

Ah che il tuo pianto

Mi passa il petto!

Fuggi l'aspetto

Di quel tiranno,

Che

Che tanto affanno

Ti cagionò. *parte con Ber.*

Lel. Che vi pare? *Liv.* Va buono?

Lel. E la stima?

Rof. Il decoro?

Liv. La modestia?

Cor. Non più per carità; sono una bestia.

parte avvilito, e i parenti tutti lo sieguono.

S C E N A X.

Rofaura, Lelio, e Liviella.

Lel. **E** Ben, Rofaura, posso
Sperar da te qualche conforto? *Rof.* Taci.

Io già ti dissi quale sposo attende

Dalla Sorte il mio genio: e quando ancora

Per te il mio cor si fosse dichiarato,

Ora da questo petto

Il tuo discaccerei malnato affetto.

Lel. Ah, per qual fallo mai?

Rof. Leggi pur questo foglio, e lo saprai.

li dà un biglietto, e parte.

Liv. (Maramè! fosse quacche secutorio?)

Lel. (Oimè, che veggio!.. Flavia

Scrive a Rofaura! oh Dio!

E a lei palesa i tradimenti miei!

Ah crudele... che dico! a lei crudele

Fu questo core..) *Liv.* Ne, Signò, ch'è stato?

Lel. Quale angoscia è la mia! son rovinato.

Fra cento affanni, e cento

Sento che l'alma cede:

Porto due lacci al piede:

Ho due faette al cor.

Misero, qual tormento!

Quai soffro atroci affanni!

E sono i miei tiranni

Fede, rimorso, e amor. *parte.*

*Liviella, Flavia, e Masullo.**Liv.* **V**A trova, ch' è la cosa...*Fla.* E' quegli il traditor. Si chiami,
*vedendo partire Lelio.**Mas.* Agùè:

Ah siè perucca sfatta...

Liv. Va chià... addò jate? che orianza è chesta?*Fla.* Ah perdona il trasportoDi un infelice amor. Sappi, ch' io fui
Tradita da colui.

Seppi, che preso è di Rosaura: a lei

Palefai con un foglio

Le di lui frodi, ed ora

Voglio a' suoi piedi il tradimento atroce

Più distinto narrarle a viva voce.

Liv. (Sè; mo ntenno la cosa

De chella carta, che lo sbalordette.)

Fla. Ah, foccorrimi, amica: a' piedi tuoiDa te imploro pietà. *s'inginocchia.**Mas.* Cheste fongo le bere carità. *fa lo stesso,**Liv.* Sufete, gioja mia,

Ca mme sparte lo core.

Non dobetà: voglio servirte. Dimme,

Haje le gamme deritte? *Mas.* So doje fose:*Liv.* Buono. Ora facce ca Rosaura tene

L'arbascia de pigliarze

No tretolato, e non dà recchie a Lelio.

Tu viestete da ommo,

E di, che si no Conte... che ffaec' io.

Ncappala, e lascia fare a me lo rieito.

Fla. Ma perche questo intrico?*Liv.* Che nne vuò fa? fa chello, che te dico.*Fla.* Ma gli abiti? *Liv.* Ca rrente a lo PalazzoNce sta no jodechiero. *Mas.* E. addò se veste?*Liv.* A la cammera mia,

Che

Che sta in mezzo a le grada. Non muò auto

Che sposarete Lellio? e ghiammòncenne.

Mas. Puozze sta bona. *Fla.* Andiamo.

Che già più lieve io sento

Farfi dalla speranza il mio tormento.

Già l'orribile procella

Mi portava a naufragar;

Ma tu sei l'amica stella,

Che mi addita il porto amato:

Che sereno, e che placato

Fa sperarmi il Cielo, e il mar. *viano.*

S C E N A XII.

Città.

Coriolano, poi Marchese.

Cor. **M**oglie mia, hai ragione;

Se più di te sospetto,

Cavami un occhio. Ma quel birbo infame

A tutto colpa. Ei finse entrare in casa

Per farmela inghiottire, e se ne andiede

Subito, che mi vide svicolare.

Così è stato senz'altro. Che briccone!

Far mi passar per una bestia!... Oh, eccolo.

Mar. Amico, ridi, ridi.

Ho da narrarti mirabilia queque!

Cor. (Se non mi viene voglia

Di pigliarlo a sgrugnoni.)

Mar. Sappi, che andiedi già, come ti dissi,

Da Berenice... *Co.* (Che buggiardo, indegno

Mar. E mentre ch'io nuotava

In un mar di dolcezze,

Venne quell'animale del marito

Con i parenti appresso, e ci sorprese.

or. (Corpo di Pluto!) e come sei scappato?

Mar. La moglie baroncella

Mi fece entrare in una cesta... *Cor.* (Oh diavolo!)

Mar. E dicendo alla bestia del marito,

Ch'

Ch'erano i panni per la Lavandaja ,

Mi mandò via fugli occhi di quel bufalo .

Cor. (Ah birba scellerata !) *Si dà schiaffi.*

Mar. Tu che fai ?

Cor. Nulla , nulla : una mosca discacciai .

(Ah , beftiaccia ch' io fui !)

Mar. Ma senti poi la mia disgrazia . I servi

Che portavan la celta , giunti al fiume ,

Mi ci han buttato dentro

Con tutti i panni sporchi , ed io meschino

Mi ho dovuto asciugare alla vetriera .

Cor. (Chi ti foffi affogato , anima nera .)

Mar. Ma fai , che quel briccone di marito

Ha tutta tutta la tua voce ? Credimi ,

Che non ne perde un à .

Cor. Si danno certe casualità .

(Io fudo freddo .) Adesso ch' hai passati

Tanti rischi , fuppongo ,

Che più non penferai a Berenice .

Mar. Chi te l' ha detto ? adesso vado fopra .

Cor. Come fopra ? (Ora crepo .)

Mar. Passando quì pel vicolo , ho trovato

Il mio bene in finestra , e mi ha chiamato

Cor. Ma fai , che fe il marito ti ci coglie

Ti fquarta ? *Mar.* A me ? Lo fcanno ,

E mi fpofo fua moglie .

Cor. Egli è capace di ridurti in pezzi .

Mar. Non lo temo : è una beftia .

Cor. (Se non in tutto in parte

Dice la verità quefto briccone :

Ma reniamolo almeno in foggazione .)

Il marito , amico caro ,

E' un demonio , ed io lo fo .

Ei trovandofì a Navarra

Con labarda , e fcimitarra ,

Un Tenente coronuello

A duello disfidò. *il Mar. ride.*

(Il briccone se ne ride :
Dico, dico, e nulla fò.)

In America un gigante
Se gli fece un giorno innante ;
Ei lo prese per un braccio ,
E il mostaccio gli spennò. *il Mar.*

(Il briccone se ne ride. *(ride.*

Dico, dico, e nulla fò :
Finalmente a Pascarola (a)
Così prese un per la gola :
Gli saltò poi sulle spalle,
Dalle, picchia, picchia, e dalle,
Come un povero somaro
Mezzo morto lo lasciò !

Il marito, amico caro,
E' un demonio, ed io lo sò. *parte.*

Mar. Cospettaccio, costui

E' comico davvero ! In quest' azione
Egli ha mostrata al vivo l' espressione.

Entra da Berenice.

S C E N A XIII.

Camera.

Berenice, Olimpia, Liviella, poi Marchese.

Liv. **M**O faglie chillo smocco : n'auto sfunnolo
No le potrà mancare.

Ber. Appena entrato, avvifa

Che viene mio marito. *Oli.* Ci vorrebbe,
Che venisse davvero un'altra volta.

Ber. Che venga: ho già parlato

Con Madama Flambò, la mia Scuffiara,
Ch'è dentro, e si è pensato,
Come di quì torre il Marchese, senza
Che se ne avvegga il diavolo.

Liv.

(a) Impazientato afferra il Mar. per la gola, e lo maltratta.

Liv. Attiento ca mo trase.

Ber. Vanne tu via, e torna.

parte Liv., e viene il Mar.

Mar. Riverite Madame,

A voi si prostra un core

Diviso per metà,

E per voi divenuto un baccalà.

Ber. Come a dii? *Mar.* Sì, mie Dive,

Baccalà, baccalà. Quelli birboni

De' vostri servitori, dentro il fiume

Con tutti i panni lordi mi han gettato;

E con che mi han pescato? con i crocchi.

Oli. Oh che bestiacce! *Ber.* Oh che bricconi sciocchi!

Mar. Ma per voi l'acqua è poco:

Anche per voi io nuoterei nel fofo.

Ber. Ah mio fido! *Oli.* Ah mio caro!

Liv. Sarvateve, sarvateve...

Mar. Cos'è?

Ber. *Oli.* a 2. Che fù?

Liv. Mo saglie lo patrone,

Ch'ha saput'ogne cosa;

E ch'è tornato ccà lo sì Marchese,

E ghietta fuoco...

Mar. Ah per pietà, fasvaltemi...

Oli. Misere noi! *Ber.* Olà, quì riportate

verso la Scena.

Quella cesta co' panni un'altra volta.

Mar. La cesta! maledetta... oibò... non voglio

Far da ranocchio un'altra volta in fiume.

Oli. Vieni meco, che dentro

Con Madama Flambò consulteremo,

Come salvarti: non aver timore.

Mar. Quanto mi colti, maledetto amore!

Entra con Olimpia.

Ber. Ma che viene davvero mio Marito?

Liv. Mo trase; eccolo là.

Ber.

Ber. Ma come diamine

Egli fa tutto? Cosa naturale

Al certo non è questa!

S C E N A XIV.

Coriolano, Rosaura, Lelio, ed il parentato, è detta. Entra Coriolano in tempo, che i Servi portano la Cesta.

Cor. **A**H bricconi: posate quella cesta, i servi
Ecco, amici, l'ingenere: (*la posano.*
Qui dentro vi è l'amasio: è ritrovato.

Indegna, questa volta

Co' panni lordi non farò burlato.

Ber. Misericordia! sempre più diventa

La testa di costui testa di bue.

Cor. Testa di bue? notate, *al Notajo,*
Signor Notajo, le parole sue.

Testa di bue. Capite il geroglifico? *a' parenti.*

Lel. Ma veniamo alle prove.

Cor. Non ci vuole altra prova: ecco la cesta.

Roverfciate quei panni... *a' servi.*

Attenti, che non fugga...

*Tutti intorno alla Cesta, e Cor. s' imposta
sol bastone, e rovesciandosi non si trova il Mar.*

Alto là, che ti ammazzo...

Lel. E l'amante?

Ros. E il suo bello?

Ber. Liv. a 2. E' pazzo: è pazzo.

Lel. Cospettaccio di Bacco!

Che ti meriti adesso?

Ros. Signor Zio, ora siete imperdonabile.

Ber. E' cosa da mandarlo all'incurabile.

Cor. Corpo dell' Arcidiavolo!

Se non è nella cesta, il Manigoldo

E' per la casa certo; ma non fugge:

Questa volta l'acchiappo. Andiamo dentro.

Ber. Và; ma pria di partire,

Innanzi a' miei parenti , ed al Notajo
 Quì per l' ultima volta

Un atto mio protestativo ascolta .

Tu sostieni , ch' io son rea :

Che l' amante ho quì , tu dici .

Quì vi son parenti , e amici :

Si vedrà , se così è .

Ma se manca poi la prova ,

Sia fra noi eguale il caso :

O che a me tu rompi il naso ,

O che il naso io rompo a te .

Vi par giulto il mio progetto? *a' parenti.*

L'approvate si o no?

Marituccio mio diletto :

Adorata mia marmotta ,

Del tuo naso oh che pagnotta ,

Che polpetta ne farò ! *via.*

Lel. Or che dite ? potrebbe mia Sorella ,

Se fosse rea , parlare così franca ?

Cor. Eh : che quella franchezza

E' tutto callo , ch' essa tiene in faccia .

Non me la fa... *Ros.* Ma siete , Signor zio ,

Di una testa affai dura .

Cor. E chi ardisce negarlo ? *Liv.* Affritto naso ,

Guardando il naso di D. Coroliano.

Io te vedo , e te chiagno .

Cor. Or non più ciarle . Andiamo . *a' parenti.*

Si rivoltj la Casa sotto sopra ,

E se non vi è il bertone ,

Mi si faccia anche un naso di cartone .

Cor. Lo vedrete : lo vedrete ,

Se mia moglie , e il Cicisbeo ...

Lel. Sei un zotico , un plebeo .

Cor. Cospettaccio , non ho torto...

Ros. Moderate quel trasporto .

Cor. Voglio fangue : non vi è caso ...

Liv.

Liv. Poveriello, affritto naso!

Cor. Già lo sò: siete d'accordo:
Mi vorreste muto, e sordo,
Ma così poi non farà.

Ros. *Lel.* Liv. a 3. Ma l'amante dove stà?

Cor. Voi di quì lo cercherete: a' parenti,
Io lo cercherò di là.

Lel. Se non trovo tutto vero,
Me la paghi in verità.

Ros. Deh non siate così fiero:
Ve ne priego in carità.

Liv. Signò, lascia ito penziero,
Ca lo naso se ne và.

Cor. E s'io reito menfognero,
Il mio naso eccolo quà.

Lelio con alcuni parenti và per una via, e D. Coriolano con altri parenti va per un'altra.

Rosaura va per partire anch'essa, ed è trattenuta da Liviella.

Liv. Donna Rosaura... Ros. Cos'è? ch'è stato?

Liv. V'aggio da dicere. No Tetolato
Pe bbuje speresce: pe bbuje 'mpazzesce,
E lo scurisso ve vò parlà.

Ros. E' titolato? Liv. Uh maramè!

Ros. Mi ama davvero?

Liv. Mme guard' a mimè.

Ros. Ah caro amante! dimmi, dov'è?

Liv. Chist'è lo caso, ca lo scasato
Dinto a na cammara ita ccà 'nzerrato:
E si nce ll'ascia mo Gnorezio,
Vi, e' accesione, nce vene mò.

Ros. Un titolato? l'amante mio?
Colla mia vita difenderò.

Ros. Vedrai Amore, che cosa può.

Liv. ^{a2} Mo vedo Ammore, che cosa pò.
entrano per dov'è partito D. Coriolano.

*D. Berenice, D. Olimpia, e Madama Flambò,
che porta seco nascosto sotto il guardinfante
il Marchese.*

Ber. Madama, il nostro amico
Dovete voi salvar.

Oli. Toglietene d'intrico:
Sappiatevi portar.

a 2. Se il caro bene amato,
Da voi non è salvato,
Quì ucciso resterà. *con caricatura.*

Mar. Numi: un fedele amante (1)
Sotto di un guardinfante,
Come perir dovrà!

a 2. (Ah, ah... ei quì si fragne:
Di risa io creperò.)

Mar. Vedete in quali ragne,
Amor m'inviluppò!

*D. Coriolano da una parte, Lelio da un'altra
con li parenti di seguito, e detti.*

Cor. Quì parenti: quì cognato:
Il Marchese si è trovato.
Sta in dispensa di sicuro,
E ferrato dentro s'è.

Lel. S'egli è ver, vendetta giuro;
Ma se sogni, guai a te.

va dentro con alcuni parenti.

Mar. (Come là? s'io crepo qua.)

Ber. (Zitto tu, per carità.)

Oli. (Qualch' equivoco farà.)

Cor. Birba, è preso il cardellino. *a Ber.*

Ber. Vecchio matto, è vino, è vino.

Cor. Ma chi è mai quest' altra cara?

Oli. E' Madama la Scuffiara.

Cor. Quella strega malandrina,

Che

(1) Cacciando fuori la testa da una sacoccia
di Madama.

Che vuol far la pollacchina?
 Quante volte ve l' ho detto,
 Che in mia casa non la vò?
 Fuora, fuora ruffianaccia...

Ber.Oli. a2. Ma la tua è briconata...

Mar. Ahi! la testa ho fracassata.

Chi mi ajuta per pietà...

Be.Ol. a2. Ma non tanta crudeltà...

Cor. Fuora, fuora: via di quà...

*La bastona, apre la porta, la manda via,
 e poi nuovamente ferra.*

*Flavia da Uomo, Rosaura, Liviella, Masullo,
 Parenti, e detti.*

Fla. Guardami pure, indegno: *a Lelio.*

Passami il cor, se puoi.

Ci conosciamo noi:

Parla: rispondi sù.

Lel. (Numi del Ciel, che veggio!

Flavia! ma come? oh Dio!

Qual laberinto è il mio!

Misero, come fù?

Liv. (Te piace? di lo vero.) *a Rosaura.*

Ros. (Che amabil Cavaliero!)

Cor. (Ehi? dica, for decano, *a Masullo.*

Cotesta figurina

Non è la pellegrina,

Che mi parlò qui giù?)

Mas. (Chisto è lo frate, e mena

A chioppe le stoccate,

E nn' ave siccagliate

Nfi a mmò dociento e chiù.)

Cor. Cancaro! oratio crescit.

Senti, cognato, senti...

Lel. Lasciami, in tua malora...

Cor. Amici miei, parenti,

Vedete la Signora

- Quanti ne tiene quà .
- Ber.* Ah birbo scostumato ,
Adeffo che il Marchese
Non hai quì ritrovato ,
Inventi nuove offese ,
Contro la mia onestà !
- Cor.* Ma lei con chi amoreggia ? *a Flavia .*
Parli con libertà .
- Fla.* Chiedetelo a coitui : *additando Lelio .*
Egli ve lo dirà .
- Lel.* (Ah che nel petto il core
Spezzar mi sento già .)
- Liv.* (Via mo , signò , decite *a Rosaura .*
Lo fatto comme va .)
- Ros.* Udite tutti , udite :
Questi è l' amante mio .
Mi creda il Signor Zio :
Questa è la verità .
- Cor.* Come ! ribalda . . . *Fla.* Olà . . .
impugnando la spada .
- Oli.* Cognato la mozzina
E' questa , o quella lì ?
accennando Berenice , e Rosaura .
- Cor.* Ho torto : eccomi quì .
- Ber.* Frenar più non mi posso :
*Si avventa contro Coriolano , il quale vien
improverato da tutti li parenti .*
Porgi quel naso quà . . .
- Cor.* Datemi tutti addosso . . .
Piano per carità . . .
- Oli.* (Saltato abbiamo un fosso ,
Che ancor tremar mi fa .)
- Ros.* Ah qual' ardor mi ha mosso ,
- Flo.* Caro la tua beltà .
- a 2.* Cara
- Lel.* (Da un fulmine percosso ,

Più moto il cor non ha.)

Liv. Spollega mò chiit' uoffo:

Maf.^{a2} Aguanta a rosecà. *tutti partono.*

Si muta la Scena in Città con Caffè. Madama Flambò, il Marchese, e poi Coriolano.

Mar. Mia Madamissima madamufella,
Io vi ringrazio: ben obliccè...

Madama va via, e il Marchese entra nel caffè, e beve un bicchiero d'acqua, voltando le spalle alla Casa di Coriolano.

Un bicchier d'acqua... ehi del caffè..

Cor. Moglie castissima: moglie mia bella,
Mai più sospetti farò di te...

Mar. Oh amico, ridi... ma ridi affai...
Stando in Apolline con Berenice,
D'innanzi agli occhi di suo marito,
Nella maniera la più galante,
Io son di nuovo testè fuggito...

Cor. Fuggito! oh Diavolo! ma come? di?

Mar. Sotto la tenda di un guardinfante
Di una scuffiara, che stava lì.

Cor. Ah bestia stupida! sciocco... briccone...
dà colla testa nel muro.

Mar. Perchè ti stropj? piano... perchè?

Cor. Perchè son asino... perchè la resta
Vò fracassarmi, che vuoi da me?

Mar. Amico, fermati... che smania è questa?
Tu sei offeso... sei matto affè. *partono.*

Fine dell' Atto Primo

31
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Siegue la Città.

Liviella, e Masullo.

Mas. **N**Zomma nuje non potimmò
Sapè vuje addò jate?

Liv. Ah bello figlio,
Saje ca mme s'ì na zecca? Jammo addove
Nce portono li piede.

Mas. Potta de chi non crede! s'ì schiattosa
Chiù de na cauza 'nfosa.

Liv. Or io te ll'aggio ditto:
Chi ha genio co mmico,
E mme vò pe mogliera,
Non ave da patè de gelosia.

Mas. Ma chi è geluso, è signo ca vo bene.

Liv. Nè? s'ì geluso? e bà: non faje pe mmene.

Mas. Siente...

Liv. Arraffo da nuje ste brutte bestie.

Mas. E s'io fosse... accossì... no medio 'nguiddo?

Liv. Arraffo...

Mas. Ma sentite...

Liv. Leva rimmo.

Io voglio no marito

Cojeto, pacenziuso,

Ammico de l'ammice, e non geluso.

Che dice? te nce truove?

Parlammo chiaro, 'nnante che m'abbocco.

Mas. Core mio, sò sti patte

No poco scannatielle. *Liv.* E quann'è chesto,

Governamette: schiavo... *Mas.* Ma bellezza,

Lo

Lo Munno è puorco affaje, e chi se guarda
La rrobba soja, non fa latro nullo.

Liv. N' ha besuogno de guardia chella femmena,
Che itace co ll' annore 'ncompagnia.

Maf. Ma lo munno è briccone, figlia mia.

Siente a mme, ca dico bene:

Si non stipe tu lo pesce,

E a l'addore guatta guatta

Se nne vene = po la gatta,

Se l'aggranfola, e se nn' esce:

De chi t' haje da lamentà?

Saje l'aggente, che te dice?

Schiatta, e crepa: tozza 'nterra.

Chi no stipa, chi no 'nzerra,

Lo mariuolo vò chiammà. *via.*

Liv. Co st' hommene geluse

Io no ng' aggio pacienza. Nzanetate,

Starriano pe 'nfettare

Na nave de pezziente. Ora vedimmo

De trovà lo Marchese... uh! te: che bedo!

Vene co lo patrone a immano a immano.

Chesto che bene a dire?

Agguattammoce ccà: stammo a sentire.

S C E N A II.

D. Coriolano, Marchese, e detta in disparte.

Mar. **A** Micone del core,

Come va la tua testa? te l'hai rotta?

Cor. Eh non vi era pericolo:

Della mia testa io posso compromettermi.

Mar. Affè, che l'hai più dura di un montone.

Cor. E' tutta sua bontà. (Ma che briccone!)

Mar. Or seguitando a dirti,

Quel che dicevo, e che non dissi: sappi,

Che stando io sotto il guardinfante...

Cor. Basta:

Me l'hai detto: non più.

Mar. Nò, senti. Io voglio

Dirti le circostanze più minute

Dell'avventure mie.

Or come ti diceva, stando io sotto

Di Madama Flambò, venne quel porco...

Cioè il marito del mio bene, e prese

Madama col bastone; ma che vuoi?

Dava colpi da bestia quel birbante,

E di tante mazzate,

Io n'ebbi sulle spalle almen tre quarti.

Cor. (Benedetto baston, voglio baciarti.)

bacia il bastone.

Liv. (Maramè poverella, st' animale

Non saparrà ca chiito è lo marito

De la patrona mia. Vi, che ciuccio!)

Cor. Sicchè le bastonate

Fureno ferme? *Mar.* Cattera! ti giuro

Sull'onor mio, ch'era una faetta

Que' suo bastone. *Cor.* (Mano benedetta.)

Liv. (Non senza che sapeva lo patrono

Tutte l'appuntamente, s'isso stisso

Nce le decea; ma se pò dà chiù ciuccio?)

Cor. Orsù; facciam cost. Giacchè due volte

Paffasti rischio d'essere ammazzato,

Guidami teco dal tuo bene. Almeno

Avrai nelle occasioni,

Chi ti possa difendere le spalle.

Liv. (Ah frabbutto mariuolo!)

Cor. Anzi dipiù: mi vestirò da turco.

Con un pajo baffi, e tu dirai,

Che sono Ali tuo schiavo,

Che mi hai condotto in qualità di bravo.

Mar. Sai, che mi piace questo tuo pensiero?

Cor. Che si esegua in buon ora.

Liv. (Mo tutto vago a dire a la Signora.) *parte.*

Cor. (Costi sorprenderò quella ribalda;

Nè più dalle mie mani

Mi

Mi fuggirà costui.) *Mar.* Che cos' ai detto?

Cor. Che tra poco vedrai se so servirti.

Mar. Un bacio, amico mio: vieni a vestirti. *viano.*

S C E N A III.

Olim., e *Lel.*, indi *Ros.*, e poi *Flavia* dà parte.

Lel. **M**A, Sorella, non più. Vedi che siamo
Già nella strada: pensa al tuo decoro.

Oli. Nò, Lelio, io più non bado

Nè a dover, nè a decoro. Il Conte io voglio

Ad onta di Rosaura,

Fla. (L' ingrato è qui: si ascolti.)

Lel. Ma qual capriccio è il tuo?

Oli. Il mio decoro

Tanto esige. Rosaura in faccia mia

Troppo superba ostenta

L' acquitto del suo Conte - Io quest' oltraggio

Soffrir non voglio, e mio

Voglio il Conte, e lo giuro.

Ros. E il Conte non avrai, te l' assicuro.

Lel. Ah cara... *a Ros.*

Fla. (Ingrato!)

Ros. Taci, anima vile.

Oli. Ah temeraria... *Ros.* Tale

Sei tu, che ardisci contrastarmi il core,

Di un amante, ch' è mio.

Oli. Di te più meritevole son' io.

Lel. Ma tacete: non più. Da questa gara

Qual premio attende il vincitore? Il Conte,

Crederemi, non può giammai sposarvi.

Ros. Come?

Oli. Perché?

Fla. (Mi scopre l' infedele.)

Lel. Rosaura, egli t' inganna: a te lo giuro

Sù quei begli occhi tuoi.

E se accertar ti vuoi

Della sincerità de' detti miei,

Offrigli la tua destra, e allor vedrai,
Quanto, ben mio, il tuo sperar sia vano.

Fla. (Si tormenti l'infido.) Ecco la mano.
da la mano a Rosaura.

L'ingannator tu fei: io di costanza,
Di amor, di fede illustre esempio io sono:
Tu di perfidia un empio mostro fei:
Ed io qui venni a sostener di Flavia
Le sue ragioni in faccia a un traditore.

Lel. (Vi sento sì rimorsi del mio core.)

Fla. Perchè fei un infedele, *a Lelio.*
Infedel mi credi ancora.

Non temer, ben mio, ti adora *a Ro-*
Pien di fede questo cor. *(saura.*

Tu perdona, se il tuo-foco *a Oliv.*
Non mi desta in seno ardor.

Ma tu, perfido, fra poco *a Lelio*
Da un tradito core aspetta

Quella barbara vendetta,
Ch'è dovuta a un traditor. *parre.*

Ros. Or è pago il mio core. Il Conte è mio. *via.*

Oli. Lelio, vendetta io voglio
Contro quel core audace.

Lel. Ah che chiedi da me? lasciami in pace. *partono*

S C E N A IV.

Camera.

D. Berenice, e Liviella.

Ber. **E** Il mio Signor marito
Verrà da turco insieme col Marchese?

Liv. **E** tridece:ignorzi. *Ber.* Che venga pure,
Lo sto servendo. Il povero vigliacco
Ci lascerà la decima col sacco.

Liv. Ma io chi pigliarria
Co na mazza de scopa? chillo ciuccio
De lo Marchese bestia, ch'isso stisso
Se scommoglia la zella. Che animale!

Ber.

Ber. E' un carattere invero originale .

Or avvanzatti in sala

Gl'ordini , ch'io ti diedi

Per i Parenti , e per tutt'altro ? *Liv.* E' fatto .

Ber. Or venga il mio geloso , e il caro matto .

Si chiami Olimpia . *Liv.* E beccotella atttempo .

Ber. Germana , abbiamo nuove scene .

S C E N A V .

D. Olimpia , e dette .

Oli. A H lascia , (impegni
Che la rabbia mi uccida . Io negl'

Son terribile , e quando

Attraversar vedo i disegni miei ,

Fuoco , come un burlotto , io mi darei .

Ber. Ma che fu ? *Liv.* Ma ch'è stato ?

Oli. Vi dirò : se non tolgo

Alla Rosaura il Conte ,

Io muojo disperata .

Ber. Poverina , ti sei innamorata ?

Ti compatisco . *Oli.* Io non so se fia

Amore il mio , so ben , che di Rosaura

Io non lo soffro amante . No , non voglio ,

Che trionfi colei di questo amore .

Liv. Signò , tornate arreto , ca lo Conte

E' Conte , che non conta :

E' no vicolo chisto , che no spona .

Ber. Come a dir ? *Li.* Uh , Signò , che ghiate ascianno ?

N'è cosa : è aria fredda .

Oli. Ma parla , ch'io t'intenda .

Liv. Che bolite da me ? Io mo ve manno

Isto 'imperzona , e 'ncocchia

Vuje guardatele buono le denocchia .

Signò , nce si 'nappata : *a Olimpia.*

Che buò ? te compiatesco .

La faccia è aggraziata :

Chill'occhio è marionciello ;

Ma

Ma co no ventagliello,

Signò, te può sciofcià.

Crideme, e no flammò.

Che non se pò allunnà.

Io faccio, che mme dicere:

Vast'accofsi pe mo. *parte.*

S C E N A VI.

D. Berenice, D. Olimpia, e poi Flavia.

Oli. Uai misterì son quessi! io non l'intendo.

Ber. **Q** Germana, il Conte è donna. Io ne' sospetti
Non mi fogliò ingannar.

Oli. Donna! che dici?

Ber. Scoinmettiamo due baci?

Oli. Cospetto! ci vorrebbe. *Ber.* Eccolo: taci.

Fla. Son pronto a' cenni loro. In che poss' io
Renderle servitù?.. (troppo mi guardano...

D. Ber. e D. Olim. *la guardano attentamente, e
parlano in segreto fra loro.*

Che farà mai? *Oli.* (E' uomo via, è uomo.)

Ber. (E' donna via, è donna.)

Oli. (Egli è impossibile.)

Ber. (Anzi possibilissimo:

Ed ora tu vedrai, s' è come io dico,)

Flav. (Ah scoperta son' io! sciolto è l'intrico.)

Ber. Mi dica il Signor Conte:

E' vero, ch' ella tiene

La sua contea ne' regni della Luna?

Flav. Qual parlare è mai questo? Io scorgo bene,
Che vuol meco scherzare, ed io son uomo,
Che i scherzi suoi rispetto.

Oli. (Hai sentito, ch' è uomo? e se l'ho detto.)

Ber. (Attendi un altro poco.) Or via, Signora,

Toglietevi la maschera: già noi

Sappiam, chi siete voi, e francamente

Vi potete fidare

Di Olimpia, e Berenice.

Flav.

Flav. (Son scoperta ! lo dissi .)

Ah , Signore , pietà di un infelice .

Giacchè nota vi son , fate , che Lelio

Mi ritorni ad amare .

Ber. Sorella , è uomo : Te lo puoi sposare .

Ol. Che vergogna ! arrossisco .

Ber. E' un gran corrivo inver : ti compatisco .

Ol. Godo almen , che Rosaura

Non riderà di me . *Flav.* Deh perdonate...

Ol. Basta : non più . Nel nostro gabinetto

Vieni , amica , con noi .

Ivi de' can tuoi

Meglio favelleremo , e ti prometto ,

Che Lelio farà tuo . Questo mio bacio

Accerti la tua speme .

Ber. Felici sposi , il Ciel vi guardi insieme .

Ol. Se mi deluse amore :

Se di un inganno io peno ,

Quela superba almeno

Di me non riderà .

Cara , per me la pace

Il tuo bel cor riabbia ... (a)

Sorella , mi fai rabbia :

Quel riso di che sa ?

Fra queste braccia fide... *come sopra.*

E quell' ancora ride !

Ma basta finalmente :

Fu il colpo sensitivo :

Fu grande il mio corrivo :

Lo so : si vede già . *Partono abbracciate con Flavia.*

SCE.

(a) *Abbraccia Flavia , e si a vede che D. Berenice ride .*

*D. Coriolano da turco, che nell'uscire vede andar
via Berenice, e Olimpia abbracciate con Fla-
via, creduto uomo, ed il Marchese.*

Cor. **A**H! birba. Con il Conte
Anche abraeciata! e fanno le Signore,
Conto a mettà frà loro. Ah briconacce!

Io quì voglio, che corra il sangue a lava ...

Mar. Tu che diavolo hai con tanti gridi?

Cor. E non vedesti Berenice insieme
Con quell'altro galante?...

Mar. L'ho veduta.

Cor. E non la scanni? Oh casa indemoniata!

Mar. Oh bella! a me che sono
L'amoroso di casa non importa,
E tu tanto ti appletti?

Cor. Io non posso frenarmi.

Adeffo vado dentro,

E ne vedo la fine ... *Mar.* Tu sei matto?

Sta quì con cento diavoli ...

Che importa a te, se Berenice tiene
Duemila Cicisbei? Buon pro le faccia.

Cor. (Io schiatto! ma che fo? Se quel Contino,

Tira stoccate, e ne ha finora uccisi

Più di trecento, come disse il servo.

Che ci posso avanzare?

Ed io bestia qui vengo, e mi dimentico

Di chiamare i parenti?)

Mar. Si può saper, che mastichi fra' denti?

Cor. Sto bestemmiano l'ora,

Ch'io quì venni con te ... briconona! io crepo.

Mar. Ma che amico di core!

Pare, che Berenice appartenesse

Più a lui, che a me! Si danno l'amicizie.

Or via: serba le furie

Per quel ribaldo del marito: a quello

Io ti priego di rompere la testa .

Cor. E' difficile affai . La testa sua
E' tutto un oïo mastro .

Mar. Oïo mastro : ho capito . Hai detto bene .

Cor. Taci , taci : la birba se ne viene .

S C E N A VIII.

D. Berenice , D. Olimpia , Liviella , e detti .

Ber. (**E'** Qui l'amico .) *Ol.* (Vedi
Brutta faccia di cane .)

Liv. (E' na quatreglia de li luciane .)

Mar. Bellissime madame , a voi s'inchina
Il caro rapitor de' vostri cori .

Ber. Piano . Chi è quello schiavo ?

Mar. E' un mio cattivo ,
Divorator di carne umana , il quale
Taglierà , se bisogna , a tuo marito
Or il naso , or un braccio , or una gamba...

Ber. Ah : non voglio , che soffra
Tante pene il meschino . *Cor.* (Par che mi ami .)

Ber. Senza il dolor di tante e tante botte ,
Basta tagliarli il collo , e buonanotte .

Cor. (Che il diavolo ti porti , scellerata .
Ma vedete , che robba !)

Ol. (La rabbia se lo mangia .)

Liv. (Mo crepa arraffosia .)

Mar. Or lasciate , ch'io dia
Esito , o care , a' miei sospiri ardenti .

Ber. Nò : permettete prima , ch'io domandi
A quello schiavo qualche cosa .

Mar. Attenda .

Ehi tu ? senti , che dice la Signora . *a Cor.*

Cor. Salamelich ... (a) *Ber.* Addio : come ti chia mi ?

Cor. D. Corio .. Alì , Alì : sbagliara lingua .

Liv. (Già se 'mbroglià .)

Ol. (Che matto !)

Ber.

(a) *Si accosta a D. Berenice , e la saluta .*

Ber. Avir tu moglie?

Cor. Guì: una. Che benaggia morta sua.

Ol. Perchè bestemmiar moglie?

Cor. Perchè stara briccona:

E sopra mia turbanta

Aver posta altra cosa più pisanta.

Ol. (Che mala lingua!) Liv. (Fete de schiaffune.)

Ber. (Avvifa i miei parenti, e i servitori,

A Liviella che va via.

Per quel che fai.) In somma,

Allì, tu star venuta

Qui col Marchese, acciò ch' io faccia seco

Un pò all' amore, è vero?

Cor. Siffignura.

Ol. E tu ne sei contento?

Cor. Siffignura.

Oli. E se vien suo marito?

Ber. Zaffe.. tagliara testa: non è vero?

Cor. Siffignura. (che anima di pece!)

Ber. Evviva Allì: Ah quanto ti star bello!

Quanto star cara ti! *li fa carezze.*

Cor. (Costei cospetto!

Neimimeno la perdona a Maometto!

E' cosa grossa via!)

Mar. Ma che si fa? per quanto

Mi sembra di vedere,

Qui tengo al mio mancipio il Candeliere.

Madame?

Ol. Noi siam qui: la vostra piazza.

Sempre è la stessa.

Ber. Allì, che dici? Vuoi,

Che il Marchese facira

Smorfia amorosa con persona nostra?

Cor. Facira fatta vostra,

Ch' io star dietro le spalle a far la guardia.

Pa.

Patruna , fara sotto .

*Prende per mano il Marchese , e lo conduce
in mezzo a D. Berenice , e D. Olimpia .*

(Voglio fare tre colli ad una botta .)

*D. Coriolano si mette dietro le spalle di quelli
nel tempo dell' aria , e facendo segno di sguainar
la sciabla , due servi da' laterali li alzano due
schioppi in faccia , facendoli segno che non parli ;
Ed esso resta immobile , e confuso .*

Mar. Nel mio petto una caldaja

Ho per voi , mie deità .

Con quei cari amati sguardi

Tu mi accendi , e tu poi m'ardi :

Occhi belli , mie comete ,

Non più foco in carità .

Mie regine , voi ridete ?

Non burlate : in questo istante

Tutto fiamme è il vostro amante :

Chi mi sbruffa per pietà .

Cantata l'aria smaniando si butta sopra una sedia

Ber. (Or il tempo è opportuno .)

Olà parenti : amici :

Accorrete mirate i tradimenti ,

Che mi si fanno .

S C E N A IX.

*Lelio , Rosaura , Masullo , Flavia , e Parenti ,
tutti con arme in mano , che circondano*

D. Coriolano , e detti .

Oli. **E** Tu vigliacco , ardisci al Marchese .

D' insultar temerario

L' onoratezza nostra ?

Ber. Voglio , infame ,

Farti saltar la testa . *Fa vista di tirargli una
pistolata , che prende fuoco da fuori solamente .*

Mar. Misericordia ... qual sorpresa è questa ...

Fugge via , e lo siegue Liviana .

Cor.

Cor. (Canchero! scappa, scappa ...)

Lel. Non ti muovere.. *Fl.* Ferma.o che sei morto..

Rof. Infame schiavo ...

Maf. Cionca ca te sono ...

Cor. (Corpo di Giuda! in quale imbroglio io sono.)

Ber. Sappiate, che cottui

Ha qui condotto un birbo di Marchese,
Obligandomi a forza, che con quello
Io faceffi all' amore.

Oli. Calpestando il briccone il nostro onore.

Lel. E' vero scellerato?

Cor. Patruna comandato... *tremando.*

Mi star sclava fedele... *Ber.* Ah menfognero!
L'inganno è manifesto.

Guardate tutti: mio marito è questo.

*Gli toglie i baffi, e lo conduce per la mano
in giro.*

Lel. *Rof* *Flav.* a 3. Che vedo!

Maf. Uh faccia tosta!

Cor. (Vedi la gelosia quanto mi costa!)

Ber. Or che dici, briccone?

Tu sei l'uomo onorato, io son la birba.

Tu sei l'uomo geloso, e poi tu stesso

Porti gli amanti in casa.

Amici miei, parenti,

Che dite adesso? Per volermi rea:

Per farmi una colpevole, vedete

Quanti inganni egli inventa. Io non mi fido,

Di più vivere in man di un traditore.

Divorzio via, divorzio ... io mi protesto ..

Cor. Io crepo se non parlo. E tu.. *Ber.* Briccone,

Non ti ascolto: non serve più parlare.

Il divorzio, il divorzio io voglio fare.

Contro di me, tiranno,

Tu avevi congiurato;

Ma cadde poi l'inganno

Sopra l'ingannator .
 Divorzio , amici miei :
 Divorzio traditor .
 Io che potea sposarmi
 Tre Conti , e due Marchesi ,
 Un birbo poi mi presi ,
 Che tanto mi oltraggiò !
 Parenti miei , divorzio :
 Questa la voglio vinta .
 Ho risoluto Aminta :
 Consigli più non vò .

parte .

S C E N A X.

*D. Olimpia , Rojaura , Flavia , D. Coriolano ,
 Masullo , e Parenti , che con azioni fanno
 de' rimproveri a Corio. , e partono .*

Lel. **C**He ti pare ? va bene ? *Rof.* Signor Zio
 Mi fate orrore !

Fla. Io ne stupisco ! *Maf.* E' cosa
 De spate 'ncuorpo . *Oli.* Non avete in faccia
 Ne stima , nè rossore .

Cor. Poder dell' arcidiavolo , io mi sento
 Crepar ne' fianchi . Prima , prima lei
 E' una sfacciata , e tiene in casa mia
 Ragion cantante , e firma la mia moglie ,
 Berenice , e Compagni .

Oli. Ma questo è troppo . *Lelio.*

Lel. Se non freni *a Coriolano .*
 Quella lingua villana , io te la strappo .

Cor. Che villana ? che lingua ? Può negarmi
 La sua Sorella Scandarebbeccchina ,
 Che con mia moglie scandarebbeccona ,
 Si han pocanzi abbracciato
 Il Conte qui presente ?

Io l' ho vedute . Questo non è niente ?
Lel. Niente affatto . *Cor.* Oh briccone !

Lel. E' sommo onor delle sorelle mie

L' ab.

L'abbracciarsi col Conte.

Cor. Oh porco svergognato! *Ros.* (E farà vero?
Ma non lo credo: il Conte mi vuol bene.)

Fla. (L'equivoco è grazioso.)

Maf. (E' na commedia.)

Lel. Anzi dirò di più: Può il Signor Conte
Anche abbracciar vostra nipote. *Cor.* Un corno,
Che ti salti in un occhio, Nepotina,
Và via di qui: non voglio, che tu senta
Questi demonj tentatori. *Ros.* Vado. *parte.*

Cor. Povero me! non posso più: la testa
Mi gira, come un bindolo.

E' fatto il caso: via. La casa mia
Diventò la locanda della Posta,
E ciascuno s'impegna
Di alzarvi la cornetta per insegna.

Mille grazie all'attenzione
Della vostra umanità:

Se vi manca un Postiglione,
Che cammini, come un cervo,
Comandatemi: vi servo,
Anche in forma di Bassà.
Che vi pare? il paragone
Di quel cervo, calza bene?

Cospettone! cospettaccio!

Quì la forca si vedrà.

La fermata del Procaccio

La mia casa non farà.

Uh! che caldo, che mi viene!

Ho la testa in un battello,

E ondeggiando il mio cervello

Sotto sopra se ne v`a. *parte.*

S C E N A XI.

D. Olimpia, *Flavia*, *Lelio*, *Masullo*,
e poi *Rosaura*.

Lel. CHE sciocco!

Maf. CHE' proprio tomo.

Fla.

Fla. Il poverino

Mi faceva pietà . *Oli.* Con questo matto ,
 Cara Flavia , vogliamo
 Prolungar la Commedia un altro poco
 Negli abiti , in cui sei .

Fla. Ma perchè prolungar gli affanni miei ?

Oli. Non temer : è quì Lelio :

Già di te gli parlai ,
 E già vidi il suo core
 Disposto alla pietà .

Lel. Oh Dio !

Maf. Dò Lellero ,

Via mò: non chiù . Molla la scotta . *Fl.* Ah Lelio ,
 Non farmi più penare . A Flavia rendi
 Il tuo soave amore ,
 O quì col ferro tuo passale il core .

Lel. Ah Rosaura , Rosaura ...

Ros. Invan Rosaura chiami :

Rosaura t'odia , e ti odierà mai sempre ,
 Devi a Flavia la mano ,
 E se sperì il mio cor lo sperì invano .

Lel. Barbara , e la mia destra , ed il mio core

Saran di Flavia . Quanto

Finor ti amò , tanto quest' alma mia

Or ti abborre , e detesta .

Fla. Dunque di Flavia sei ? *Lel.* La mano è questa .

Più non rammenti

L' amato bene

I tradimenti

Di questo cor .

Bastan le pene :

Basta il dolor .

Non più crudele ,

Alle catene

Torno fedele

Del primo amor .

Prima uccidete quel Marchese indegno,
 Che vi ha tanto inquietato
 Con Donna Berenice vostra moglie.

Mar. (Come? come? che sento! Berenice
 E' moglie di costui! ah non sia mai,
 Astri del Cielo.) *Cor.* Dici bene: il capo
 Farò prima a quel birbo. Il Manigoldo
 Non verrà più da me a trionfare
 In faccia mia de' vituperj miei.

si mette sotto un' altro tavolino coperto.

Ma. (Diavolo, diavolissimo! e costui
 Era il mio segretario! Ora vedete,
 Che castagna, che ho fatto!)

Cor. Orsù: va via, Rosaura. *Ros.* Io mi ritiro,
 (Non rideranno più le mie nemiche.) *parte.*

Liv. (Ora vi che battaglia,
 Nce ha da essere ccà, co doje scoppette,
 Che nuje avimmo fatto
 Carrecare de vrenna pe nzi a 'mponta.
 Ora jammo a chiammare

Le Signore, che facciano lo riesto.) *parte.*

Cor. (Se da quì passa, è morto il traditore.)

Mar. (Se si muove un tantin, gli bruggio il core.)

Cor. (Se quì viene quel briccone,
 Cheto cheto ce la fò.)

Mar. (Se si muove quel caprone,
 Zizzo zitto ce la dò.)

Cor. (Par ch' io senta susurrare...)

Mar. (Io lo sento borbottare...)

Cor. (Là si muove il tavolino...-) (a)

Mar. (Fà l' amico capolino...)

Cor. (Il birbante è quì nascosto:
 E un pistone ej tiene ancor.)

Ma.

(a) Caccia la testa da sotto il tavolino, e
 si avvede del Marchese, che anche vè spiando da
 sotto l' altro tavolino.

Mar. (Mi ha veduto ! stiamo al posto .
Tu la palla guida Amor .)

Cor. Alto là .. fei morto indegno ... (a)

Mar. Fuoco .. fuoco .. è dato il segno ... (b)

Cor. Mena ...

Mar. Tira ...

Cor. Tira ...

Mar. Mena ...

a 2. Maladetto il mio pistone !

Certamente nel focone

Il Demonio ci sputò .

Ma la pietra smufferò . (c)

D. Berenice , D. Olimpia , Liviella , Lelio ,
e poi Masullo , e detti .

Liv. (Signò , non dubbetate :

La cosa v'è sicura :

Sò a brenna carrecate :

Paura non ce stà .)

Ber. (Dunque la nostra scena

Potiamo incominciar .)

fra loro .

Oli. (Or diamoli più pena :

Facciamolo crear .)

Lel. (Il servo entrato appena :

Farai tu Flavia entrar .)

a Liv. che

Cor. a2 (A , a ci è rota piena

parte .

Mar. Staremo ad ascoltar .)

Mas. Lustriffeme , lo Conte

Desidera parlarve :

Speresce d'abbracciarve :

Se sente conzumà .

Cor. (Oh ! che sfacciato indomito !)

C 2

Ma.

(a) Si scopre , e si mette lo schioppo in faccia .

(b) Fa lo stesso , e tirano molte volte , senza
che i schioppi facciano fuoco .

(c) Prendono due chiavi , e attendono a
smuffare le pietre .

- Mar.* (Oh! che imbasciata lubrica!)
a 2. (Qui fuoco si farà.)
Ber. Che il Conte faccia grazia.
Oli. Che favorisca subito...
Lel. Le suore mie l' attendono:
 Venga con libertà.
Cor. (Porco, tò... prendi... oh cattera!) (a)
Maf. Pe buje lo Conte spanteca...
Mar. (Cadi, briccone... oh canchero!) (b)
Ber. Per lui languisco e spasimo...
Cor. (Birbona, acchiappa, oh fitolo!) (c)
Oli. Noi siamo al suo servizio...
Mar. (Morite tutti... oh Diavolo!) (d)
Ber. Oli. Un Conte così amabile,
 e *Lel. a4* Onor sempre ci fà.
Maf. No Conte accosi amabele
 Annore sempe fà.
Cor. (Questo farà demonio!
Mar. a2 Pistone non farà!) (e)
Flavia, Liviella, e detti.
Fla. Mia stella fiammante: (f)
 Mia face, mio ben:
 Lasciate, che amante
 Vi fringa al mio sen.
Ber. Oh Dio! che bellezza!
 Che grazia, che brio!
 Bell' idolo mio,
 Per te manco già.
Oli. Mia vita, mio bene,

Mio

- (a) Tira a Lelio, e non prende suocò.
 (b) Tira a Masullo, e nemeno prenda fuoco.
 (c) Come sopra.
 (d) Come sopra.
 (e) Attendono nuovamente a smuffar le pietre.
 (f) Ora verso Berenice, ed ora verso Olimpia, abbracciandole con tenerezza.

S E C O N D O

53

Mio Nume amoroso,
 Quel volto vezzoso
 Languire mi fa.

Lel. Che onore sublime!
 Che gioja è la mia!
 La sua cortesia
 Esempio non ha.

Ber. Oli. Il cor per dolcezza

Fla. Lel.^{a4} Che salti mi dà.

Liv.^{a2} (E chille la rezza

Maf.^{a2} Se magnano llà.)

Rosaura, e detti.

Ros. Perfido Conte infido:
 Core disumanato:
 Dove apprendesti, ingrato,
 Ad ingannar così?

Ah mora quell' indegno... *a D. Co.*

Cor. E s' ho il piston di legno.

Mar. Ei tu: fra noi per poco
 Si faccia un arnestizio:

E uniti facciam foco

Sù quelli per tre dì.

Cor. Son pronto: eccomi quì. (a)

Mar. Indietro, alme briccone...

Cor. Indietro, anime felle...

Lel. Le pietre non son buone... *deridendoli.*

Liv. Maf.^{a2} Cacciate le cortelle...

Be. Oli. Fla.

Lel. Liv. Maf.^{a6} Che rifa, ah, ah, ah...

Ros. Cor. Incanto è questo quà! *gettono li pist.*

Mar.^{a3}

Ber. Orsù, bestia: vedi quanto *a Cor.*

Ne' sospetti cieco sei:

Questa è donna, ed è colei,

Che in istrada ti parlò.

C 3

Co

(a) Tirano al solito senza fuoco.

- Co.* Donna un corno... *Ma.* Cattarina !.
E' costei la pellegrina .
- Co.* E' il malanno... è il suo germano...
Lel. Questa è Flavia , che la mano
Già di sposa mi donò .
- Rof.* (Oh vergogna ! o mio roffore !
Ah ! che Livia mi burlò .)
- Be. Oli. Fla.* La pazzia , mio Signore ,
Lel. Liv. Mas. ^{a6} Fino gli occhi vi levò .
- Ma.* Ah , ah , ah : siete un pastore :
Siete un caro bernabò .
- Co.* Ma con te non piglio errore : (a)
Ma con te mi sfogherò .
- Mar.* Piano , diavolo , tenetelo...
Cor. Tò... briccone... prendi... tò...
Liv. Mas. ^{a2} Chiano... vasta... via , Signò...
Be. Oli. Rof. Il geloso pregiudizio
Fla. Lel. ^{a5} Non ancora lo lasciò .
- Mar.* Mi protetto : l'armestizio
Da costui si profandò .
- Cor.* Vada tutto in precipizio :
Siamo in guerra , e guerra vò .
- Liv.* (Chisto è gusto : chisto è sfizio ,)
Mas. ^{a2} Via , Signore : avalta mò .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

(a) L' afferra , e lo bastona .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La stessa Camera.

D. Berenice, e Liviella.

Ber. **E**D il Marchese ancora
Non è guarito della sua pazzia?

Li. Chillo mò sta a lo meglio. A tutte mostra
Le molegnane, ch'ave 'ntaccia e 'impietto,
E le chiamma trofei di dolce affetto.

Ber. Ma che indomita bestia!

Dov' egli stà presentemente? *Liv.* L'aggio
Consegnato a Masullo, che lo tiene
Chiuso dinto a lo forno.

Ber. E' necessario adesso,
Ch' esca di Casa prontamente. Intanto
Procura di gettare
Questo biglietto in luogo,
Ove possa trovarlo mio marito.

Liv. Ma perchè? *Ber.* Spero ordire
Una trama da fargli

Conoscere il Marchese in quale aspetto
Fu trattato da me, sicchè non possa
Maggiormente inquietarmi:

Voglio a un tempo guarirlo, e vendicarmi.
Ma eccolo che viene: io mi ritiro. *parte.*

Liv. Jettammo lo viglietto,
E bedimmo, che nn' esce.

getta il biglietto, e si ritira da parte.

Rosaura, D. Coriolano, e detta in disparie.

Ros. **N**O', Signor Zio, non voglio
Soffrir l'aspetto di colei, che seppe
Deludermi così. Farebbe Flavia
Sempre la mia vergogna,
Al mio rossore riparar bisogna.

Cor. Oh bella! e che vorresti,
Ch'io d'una donna ne facessi un uomo?
Cara mia nepotina,
Non può diventar gallo una gallina.

Ros. Almen mi chiuderete in un convento,
Fin che dal Ciel mi venga
Uno sposo concesso,
Che abbia il titolo suo. *Cor.* Vedremo appresso.
Ma cos'è quel biglietto?.. oh voglio aprirlo...
lo apre, e legge.

Oh cancaro! mia moglie
Scrive al Marchese. Vedi la poltrona
Se vuol finirla? cattera!
Qui ci vogliono coltelli genovesi.

Ros. Ma pria di darvi in furie,
Leggete quel che scrive. *Cor.* E ben: leggiamo.
„ Marchese, oggi vi attendo
„ In giardino: venite
„ In abito di donna con un manto
„ Alla palermitana...

Ah questi manti! questi manti! *Ros.* Appresso.

Cor. „ Al terzo vostro fischio mi vedrete:
„ Ed ivi ascolterete
„ Gli ultimi estremi sensi
„ Del mio core infelice.
„ Venite senza meno. Berenice.
Birba in eroico grado!

Liv. (Io no ntenno ita mbrogia.)

Cor. Rosaura, vieni meco, e adesso adesso

Vestimi tu di un manto, e una fottana,
Ma che l'aria nol sappia.

Ros. Che pensate di fare?

Cor. Voglio, che quella birba
In vece del suo bello,

Trovi sotto il mio manto un buon coltello,
Ros. Ah caro Zio, pensate...

Cor. Che pensar? quì ci voglion coltellate.
via con Rosaura.

Liv. Jammo da la patrona a dirle chello,
Che bò fa lo Marito. Uh tè! mo vene
Mase co lo Marchese.

Abbiannone primma sto chiafeo.

S C E N A III.

Marchese, Masullo, e detta.

Mar. **N**on ti scusar: sei reo. Come! sapevi,
Che io stava dentro il forno,
E soffri, che la Serva

Ci ficchi una fascina, e che dia fuoco?

Talchè s'io non gridava,

Il Cupido di Europa in fumo andava?

Mas. E io che sapea, ca chella

Avea da fa lo pane?

Mar. Non più: sei reo di un proditorio...

Liv. Comme?

Vuje itate lloco ancora?

E li sbirre mo veneno...

Mar. Li birri?

Liv. Gnorfine: lo patrone

V'ha fatto na quarera,

E s'è ditto, portetur

Pesolo pesolorum in galera.

Mar. In galera! mi scusi

Il Signor Tribunale: i pari miei

Si fan prima impiccare,

Che avere il disonor di una galera:

E tra' miei Antenati

Si contano al più più cinque frustati.

Mas. (Co. la bona salute.) Ma n' è meglio
Levare l' accasione, e ghirevenne?

Mar. Oh questo sì. Ma prima
Voglio mostrar le mie

Contusioni amorose al caro bene.

Liv. Oh caspita! mo, vene

Da lo giardino...

Mar. Chi?

Liv. La guardia.

Mar. Oh diavolo! *va per fuggire in altre camere.*

Mas. Addò jate? da lloco.

Veneno li pariente pe scannarve.

Mar. Misero me... *va per fuggire in altre stanze.*

Liv. Và chiano, ca llà dinto.

Ve stanno postiano.

Co. na scoppetta a miccio... *Mar.* Uh. precipizio!

Salvatemi, miei cari...

Mas. (Mò sconocchia l' acciso.) *Liv.* (A lo macara.
Facimmo le piglià na vermenara.)

Mar. Apri quell' uscio preito...

*a Livella che finge di non potere aprir la
porta della Sala.*

Apri, non più dimora...

Poi dite alla Signora,

Che il vago suo partì.

Liv. Ma vè, comme pazzea.

Lo diafchece ita vota...

La chiave vota vota,

Senza che pozza aprì.

Mas. Bonora! mò sò guaje.

Li sbirre stanno lloco:

Da ccà lo cacafuoco,

Nè nc' è da dò ful.

Mar. Apri, Livella amata...

Liv. La chiave s' è guastata...

Mar.

Mar. Rompi, Masullo: sfascia...

Mas. Nce vò lo masto d'ascia...

Mar. Son morto: la favella...

La voce ho persa già.

Liv. (Vì quanta semmentella

Mas.^{a2} Dimane nce vorrà.)

Liv. Ma chiano, chià... Signore...

finge di avere aperto

Mas. S'è apierto? manco male!

Mar. Grazie ti rendo Amore!

Liv. Potite mò scappà.

Mar. Vado... ma le ginocchia

Mi vanno quà e là.

Liv. (Maritto, mò sconocchia:

Mas.^{a2} Mo more nzanetà!)

partano

S. C. E. N. A IV.

Giardino.

D. Berenice, D. Olimpia, e poi Liviella.

Oli. Così è: tuo marito ora si veste

Da femina col manto. L'ha veduto

Dal buco della chiave.

La nostra cameriera, e me l'ha detto.

Be. Ha fatto il suo gran colpo il mio biglietto.

Questo appunto io bramava.

Nelle macchine mie sono un demonio.

Oli. Egli sicuramente

Viene a fare le veci del Marchese.

Per acchiapparti in frodo.

Be. Venga pure:

Lo toglierò di errore,

E sarà rifarcito il nostro onore.

Liv. Signò, v'aggio da dicere:

Lo patrone se veste...

Be. Già sò tutto: ed a tutti

Creder ti faccia, che il Marchese ei sia.

Presto gli passerà la gelosia.

Flavia, Lelio, e dette.

Lel. **G**Ermane, nel giardino
Una donna ammantata
Và passeggiando, e sfugge
L'incontro di ciascun. Chi mai farebbe?

Fla. A dirla non mi piace la figura.

Chi sà, che non si celi
Sotto quel manto un ladro?

Liv. (Nge vorria,
Che pe ghionta nce jesse carcerato
Lo patrone scafato.)

Fla. La vedete colà fra le spalliere
Di quelli allori?

Be. Non temete: è quegli
Il Marchese Patacca,
Ch' io quì chiamai, per discacciarlo, come
Merita il suo cervello, ed io lo feci
Venir così vestito.

Lel. E se quì lo ritrova tuo marito?

Ol. Non ve lo troverà, te l'assicuro.

Fla. Ma, care mie cognate,
Voi troppo vi fidate
Nella vostra scaltrezza. Compatite:
Non si deve un marito alfin ridurre
Colle spalle nel muro.
Un governo affai duro,
Vaglia la verità, ne fate voi.

Ol. Egli impari a pensar meglio di noi.

Lel. Ma finalmente s'egli pensa male,
Voi glie ne date l'occasione. In casa
Ammettete un birbone, ch' egli stesso
Pubblicamente in un Caffè vi frusta,
E con chi specialmente? col marito
Di Berenice istessa, e non volete,
Che questi si risenra? e lo chiamate

Anche pazzo di più? Sorelle mie,

Ora stiamo fra noi,

Ei non è pazzo: pazze siete voi.

Ol. Grazie, Signor Fratello.

Be. Tacete: qui si accosta

Il Marchese ammantato.

Ritiriamoci tutti, e udite poi,

Come presto chiarisco

Una bestia selvaggia, e la finisco.

si ritirano tutti in disparte.

S C E N A VI.

D. Coriolano da donna ammantata, e poi

D. Berenice, e D. Olimpia.

Cor. **D**lavolo maledetto!

Darmi fra' piedi tutte le disgrazie!

I cani del giardino

Nel sol vedermi, mi hanno dato addosso:

I papari gridando,

Mi hanno preso a beccate,

Che parean tante furie spiritate.

Ve ne sono di più? Orsù fischiamo...

fischia tre volte.

E andiamo preparando

Il coltello ... dov'è?... oh cattarina!

L'ho perduto con tutta la vaina.

Ma vedi, come il diavolo protegge

Questa birba malnata...

Ber. Sei tu Marchese? Cor. Sì; mia ninfa amata.

Alterando la voce da sotto il manto.

Ber. Olà, servi, accorrete:

E dalli cenni miei qui dipendete.

Vengono due servi con due bastoni, e si fermano dietro le spalle di D. Coriolano.

Cor. (Canchero, il tempo si prepara ad acqua!)

Care mie, dite il vero, fervon questi,

Per rompere le braccia a Coriolano,

Se mai qui capitasse? ho dato al segno?

Ma che briccone indegno è tuo marito!

Ber. Il briccone tu sei... *Oli.* Tu sei l' indegno.

Cor. Come! *Ber.* Marchese, ascolta:

Abbaitanza ci siam noi divertite

Colle sciocchezze tue. *Oli.* Appena jeri

Tu ne vedesti per la prima volta,

Che di tutte due noi

Sfrontatamente ti chiamasti amante...

Co. Segno, che ho molto cor. *Ber.* Taci, birbante.

Gli da una guanciata.

Noi ti ammettemmo in casa.

Solo per gaitigar co' nostri intrighi

La sfacciatezza tua, e per dar pena.

A un marito geloso,

Che troppo offende co' sospetti suoi

La mia riputazione.

Cor. Ma un marito bestial... *Oli.* Taci briccone.

Gli da una guanciata ..

Or sappi, che più noi

Non vogliamo soffrir le tue scempiagini:

Nè più per te vogliamo

Vedere in maggior pena:

Quell' onorato, e degno gentiluomo

Di Don Coriolano...

Cor. Eh: ch' è un birbo colui... *Ber.* Taci; villano.

Gli da pugni ne' fianchi.

Non si trova nel mondo

Uomo di lui più caro e più gentile.

Oli. Più savio e costumato:

Ed io, confesso il vero,

Non meritava averlo per cognato.

Ber. Ed io son degna forse.

Di averlo per marito? e pure... oh Dio!

Quanto l' ho tormentato, sol per ridere

Del-

Delle tue sciocche inezie !

*Si trasportano le donne , e gli danno pugni
ne' fianchi .*

Co. (Cattera ! queste sono due Lucrezie !)

Ber. Ma siamo risolute

Cacciarti via di qui , come si merita

Un matto , una bestiacca ...

Ol. A voi , servi , rompeteli le braccia ...

*Dato l'ordine si ritirano le donne , e li servi
alzano i bastoni .*

S C E N A VII.

Lelio , Flavia , indi Rosaura , e detto .

Lel. **D**Ateli a quel briccone.. *Fl.* Date forte..

Ros. **D**Ah fermate .. alto là .. questi è mio zio..

Lel. Come !

Fl. Che dite !

Co. Siffignor , son' io , *scovrendosi*

Fla. Lel. a 2. Come ! voi .. che vedo ! .. è vero ?

E il Marchese dove stà ?

Ros. Caro zio , ah qual pensiero ,

Qual furor vi spinse qua ?

Lel. Compatite : perdonate :

Il mio fallo fu innocente ..

Co. Non vi è male ... non è niente ..

Fl. Deh , Signor , deh mi scusate :

Vi credea quell' animale ..

Co. Non è niente : non vi è male .

Lel. Ro. e Fla 3. Ah perchè così vestito

Qui veniste voi , perchè ?

Co. Perchè il fato imbestialito

Ce l'aveva già con me ..

Lel. Ro. e Fla 3. Quei sospetti omai lasciate :

Ven preghiamo tutti tre ..

Co. Benedette bastonate :

So mia moglie almen chi è .. *partono .*

*D. Berenice , D. Olimpia , e poi D. Coriolano
ne' suoi abiti proprj .*

Be. LA cosa è andata bene .

Già della sfrontatezza del Marchese

Colli tanti strapazzi

Vendicate ci siamo , e mio marito

Spero , che in avvenire

Voglia pensar meglio di me . *Oli.* Oh certo:

Medicina miglior , di quella ch' ebbe ,

Non v' è per la pazzia .

Be. Eccolo qui : facciamo

Viستا di non vederlo :

E il nostro concertato seguitemo .

Co. (Ecco la mia Penelope . Vorrei

Abbracciarla , ma temo... veramente

Sono stato un briccone .)

Oli. In somma , Berenice ,

Risoluta tu sei di uscir di casa ?

Be. Oh si : risolutissima .

Co. (Ha ragione .)

Oli. Ed avresti cor di abbandonare

Un Marito , che adora

Anche i pensieri tuoi ?

Co. (Che buona donna !)

Be. E' vero : io non lo merito .

Co. (Chi l' ha detto ? tu meriti un esercito

Di Mariti , di me più degni affai .)

Be. Ma giusto perchè vedo ,

Quanto ingrata gli fui , in tormentarlo ,

Io non ho più la faccia di guardarlo .

Co. (Poverina , conosce ,

Come i Mariti si han da rispettare .

Oli. Ma tuo Marito quando

Saprà , come il Marchese fu trattato ,

Si scorderà di tutto . *Co.* (Lo sò io ,

Se fu trattato bene .)

Be. Ma chi glie lo dirà? Co. (Me l' hanno detto
Già le mie spalle .) Oli. E credi ,
Che il fatto non si voglia pubblicare ?

Co. (Oh questo sì che mi dispiacerebbe .)

Be. Nò , sorella mia cara , non mi fido
Di comparirli avanti .

Ho risoluto . Voglio

Andarmene raminga in un tugurio :

Scalza , e tapina guiderò gli armenti :

E se nascer Signora

Mi fece la mia stella ,

Voglio morire ignobil Pastorella .

Addio... Oli. Fermati... ascolta...

Co. (Ora crepo di pena .) *và dietro le
spalle di Berenice , e la prende per un braccio .*

Be. Germana , ah non fermarmi...

Ma dove vieni ?.. Oh Dio ! *si volta , e
finge di restar sorpresa alla vista del Marito .*

Co. Vengo a guardar le pecore ancor' io .

Be. Misera me ! Co. Non dubitare , o cara :
Non farò più geloso .

Affai convinto sono

Del tuo fedele amore mostruoso .

Be. Ah perdona...

Co. Non più : sò tutto : basta .

Be. Avete dunque già saputo , come
Fu trattato il Marchese ?

Co. E se ti ho detto , che sò tutto . Credimi
Ne fui tanto informato ,

Come se quel Marchese io fossi stato .

Oli. Dunque pace fra voi ; nè più disturbi

Gelosia maladetta il vostro affetto .

(E' diventato un oglio il poveretto) *via .*

Be. Sicchè , marito mio , staremo in pace ?

Co. In pace , arcipacissima ,

E tu fa pur, quel che ti pare, e piace.

Be. Nò: sempre al tuo volere.

Tu mi vedrai unita:

Ed in due corpi un anima faremo.

Io verrò, dove vai:

E dove io vado, tu fedel verrai.

Io son la pecorella,

Tu il pecoro farai:

E appresso mi verrai

Con il tuo caro bè.

Co. Perdona, moglie cara,

Se il paragon disprezzo:

Quel bè mi dà ribrezzo,

Nè senza il suo perchè.

Be. Sarai il mio colombo,

E allor che dirò io,

Te rucco, rucco mio,

Tu volerai da me.

Co. Cangia, mia cara moglie,

Quest'altro parallelo.

Quel rucco rucco è bello,

Ma sà di un certo che.

Be. Ma tutto mi contrasti! *inquietata.*

Co. Se tocchi certi tasti. *anche disturbato.*

Be. Di me sei nauseato:

Già lo comprendo, già.

Co. Ma se un parlar scannato

Vossignoria mi fà.

D. Olimpia, e detti.

Sorella mia, Cognato,

Vi è forse nuova lite?

Vi son di turbi? dite?

Parlate: via cos'è?

Co. Fu un certo rucco rucco,

Mischiato con un bè.

Be. Di me sei tu ristucco:

La verità quest' è.

Oli. Eh via: che siete matti:
Non sono quest' i patti.
Amatevi -- abbracciatevi:
Stringete core a cor.

Co. Ma se colei mi pungica.

Be. Ma se colui mi stuzzica.

Co.Be. a 2. Và trova più l' amor.

Oli. Amatevi -- abbracciatevi:
Stringete core a cor.

Co. E bene? che facciamo?

Be. Io per me intanto

D' essere tutta cor mi glorio, e vanto.

Co. Vieni dunque, Baroncella,
Nelle braccia del tuo bè.

Be. La tua fida pecorella
Manfa manfa viene a te.

Co. Cara gioja... Be. Gioja cara...

Co. Moglie mia... Be. Marito amato...

Be.Oli. Non si pensi più al passato:

Co. a 3. Ed Amore nelli petti
All' orchestra degli affetti
Ballar faccia i cori ognor.
Tutti fuor che il Marchese.

Che piacere, che contento,

Che momento sospirato!

S' è IL GELOSO SINCERATO:

Tutto è pace, tutto è Amor.

Fine della Farsa.

In your part
 The first part
 The second part
 The third part
 The fourth part
 The fifth part
 The sixth part
 The seventh part
 The eighth part
 The ninth part
 The tenth part
 The eleventh part
 The twelfth part
 The thirteenth part
 The fourteenth part
 The fifteenth part
 The sixteenth part
 The seventeenth part
 The eighteenth part
 The nineteenth part
 The twentieth part
 The twenty-first part
 The twenty-second part
 The twenty-third part
 The twenty-fourth part
 The twenty-fifth part
 The twenty-sixth part
 The twenty-seventh part
 The twenty-eighth part
 The twenty-ninth part
 The thirtieth part

The end of the world

